

simonetta della croce

THE BLAIR WITCH PROJECT: IL SOGNO DELLA GORGONE

intervista allo psichiatra Goffredo Carbonelli

Premessa

La veglia, benché stia scomparendo, ha sempre fatto parte delle nostre pratiche vive e popolari, fin dalla notte dei tempi, in Europa come pure tra gli Amerindi del Nord America o anche nei paesi del Magreb.

La storia di The Blair Witch Project è quella indicata sul manifesto: tre studenti si avventurano nella foresta di Black Hills nel Maryland per filmare un'inchiesta sulla strega di "Blair". Non torneranno più, ma un anno dopo verrà ritrovata una borsa con il materiale da loro girato. The Blair Witch Project (www.blairwitch.com) non è altro che "la proiezione" di quel materiale. Una sorta di documentario nel documentario, basato su interrogativo chiave: vero o falso? Di vero c'è solamente il luogo di partenza della spedizione: Burkittsville, per il resto non è dato sapere. Di certo sappiamo solo che il 70% degli spettatori è uscito terrorizzato dalla visione del film, anche se sono mancate vere e proprie sequenze horror con effetti speciali e scene truculente.

Parliamo del film con lo psichiatra Goffredo Carbonelli [le domande sono in corsivo-italico].

Uno dei motivi per cui in The Blair Witch Project c'è terrore deriva dal fatto che si assiste alla distruzione dei rapporti interpersonali senza che ci sia stato dato motivo di conoscere la qualità di queste relazioni prima dell'inizio della vicenda.

Ogni condizione dove l'uomo, in una situazione collettiva, è costretto a basarsi solo sulle sue risorse fisiche e psichiche diventa orrore. L'emergenza delle individualità in una situazione catastrofica produce, anziché la civiltà e quindi una soluzione conoscitiva, la scoperta del fallimento della propria identità. La somma delle conoscenze rende evidente che l'assemblaggio della razionalità amplifica il mostruoso.

Dopo le tappe di avvicinamento i tre protagonisti arrivano nel bosco, cominciano la loro ricerca e poi la notte iniziano i guai: come nella migliore tradizione horror, il buio porta il terrore.

L'occhio, esecutore della ragione, incapace di vedere perde la sua centralità e questo corrisponde alla notte, dove non può che emergere quello che nei sogni chiamiamo incubo. Ancora una volta si pensa che il visibile, il documentabile, il condiviso coscientemente possa fronteggiare ciò che non si è avuto il coraggio di affrontare da soli.

L'incubo è la più piena denuncia della deresponsabilizzazione durante la veglia dall'obbligo ad essere se stessi accettando l'esistenza dell'invisibile e del latente, accettando il dolore e la gioia di essere se stessi.

Reiterati tentativi della protagonista di uscire dal bosco in modo razionale (la cartina e la ricerca dei sentieri) si scontrano con lo scetticismo degli altri due, che non accettano il ruolo di leader della ragazza, che fin dall'inizio sembra la più determinata dei tre, quella più desiderosa di arrivare a scoprire il mistero della strega.

I sogni, che sono solo la memoria elaborata delle relazioni sessuali durante il giorno, non hanno bisogno dei parametri cartesiani per conservare la memoria. Il sogno che è la più libera manifestazione della fantasia non ha tempo e non ha bisogno dell'orologio per sapere che in ogni momento la corsa verso la morte è più vicina alla sua fine. Il sogno non mente, non inganna. Quindi *The Blair Witch Project* ci incute terrore perchè descrive in modo convincente tutti gli eventi che possono giustificare l'assenza di un rapporto sessuale.

Andare avanti, perdersi, tornare al punto di partenza, il percorso circolare dei protagonisti diventa sempre più angosciante man mano che la vicenda si avvia verso la tragica conclusione. La natura sempre più ostile, disseminata di tragici segnali, avvolge i tre in una spirale sempre più impenetrabile.

La natura non dà informazioni sulla natura umana. L'uomo è la più evoluta delle forme della materia vivente e non ha niente da imparare dalla società delle api o dagli amori dei babbuini; gli scimpanzè non hanno inventato il Kamasutra. Il rapporto con la natura è sempre posteriore al rapporto con gli umani e nessuna soluzione alle nostre relazioni ci verrà mai dalla contemplazione del paesaggio. Ognuno dei tre, a turno, prova a trovare una soluzione basandosi sui propri sensi, ma la metafora dice che il senso della natura dell'uomo è oltre il buon funzionamento dei cinque sensi.

Arrivati al centro del labirinto, nella casa degli orrori, i due sopravvissuti ritrovano i segni "satanici" disseminati nel corso della storia e il "fantasma" dell'amico scomparso. Siamo al punto di non ritorno, cosa succederà dopo non lo sapremo mai, o forse lo conosceremo nel sequel del film attualmente in lavorazione.

La casa che trovano è quella di Hansel e Gretel, ma questi ragazzi non hanno avuto una nonna che gli raccontasse Cappuccetto rosso. La sapienza tecnologica non sa capire l'intelligenza delle favole perchè le fa raccontare alle macchine. Il bambino prima di addormentarsi non ha potuto intuire e, dietro la maschera agghiacciante della nonna, per un'inflessione della voce si addormenta tranquillo, perchè capisce che il vecchio gli consegna il segreto del potere della fantasia.

Comunque The Blair Witch Project è un film rassicurante: le immagini basculanti girate con la macchina a mano, le imperfezioni del girato lo rendono il film che tutti gli spettatori avrebbero potuto girare. O sognano di girare. Sembra così cadere quella fascinazione che da sempre ha coinvolto il pubblico: il meccanismo elaborato per rendere la realtà più vera del vero si azzerava e viene reso visibile.

La cultura dei produttori non aggiunge nulla alla cultura dei fruitori. Il pubblico era già assolutamente preparato a vedere quello che nel suo orrore era così familiare, tanto che non vengono mostrate sanguinolenze, scannamenti, mutilazioni, mentre viene mostrato il corteo sintomatologico della crisi di panico, messo a fuoco dalla soggettiva della macchina, dai rumori del silenzio, dalle persistenze terribili della raffinatezza tecnologica messa in mano a dei "proletari". Il terrore di The Blair Witch Project è la disponibilità di ingegnerie della comunicazione oggettuale in mano ad esseri umani che non sanno comunicare senza parlare, senza "zippare", senza digitare.

Il successo del film è il sogno di ogni regista esordiente.

La possibilità che un esordiente abbia successo senza pagare, con la perdita della capacità di ritornare alle sue fonti originali di creatività, dipende dal fatto che l'opera testimonia un'elaborazione critica della normalità e della tradizione. Non c'è un discorso sull'evoluzione della civiltà umana. Muoiono perché pagano il prezzo di aver creduto di viaggiare nel tempo e quindi di andare verso l'inciviltà, mentre sono andati da una forma di inciviltà ad un'altra. Il simile cerca il simile, lo trova e muore.